



Fabio Mussi
Dobbiamo sgomberare il campo dall'ipotesi del partito riformista



Gavino Angius
Il solito Marini sulla nostra egemonia mi sembra un'ossessione



Arturo Parisi
È chiaro quanti sono ora gli ulivisti al passato e quelli al futuro



Franco Marini
La lista resta uno strumento. Non si deve parlare per editti

La Margherita archivia la Lista unitaria

Con il 75,2% di voti passa il documento Rutelli. Nel 2006 col proprio simbolo al proporzionale La minoranza prodiana si autoconvoca a giugno. Il presidente del partito: non ho letto Prodi...

Sfumature

Pane e cicoria/2

Quando Rutelli e tutta l'Italia di centrosinistra hanno cominciato a mangiare pane e cicoria? Quando Rutelli respinse la possibilità di un accordo elettorale con la lista Di Pietro, un milione e 400mila voti. Sarebbe bastato per battere Berlusconi anche nel 2001. Ma l'ex sindaco di Roma e l'ex pm uscirono entrambi sconfitti da un tormentato tira e molla. Ne avremo fatto volentieri a meno. Perché mentre Rutelli mangiava pane e cicoria, come Rockerduck il cappello quando perdeva le scommesse con Papegone, l'Italia è andata lentamente a fondo. Rutelli lo ha fatto per espiare e per costruire, in nome di Prodi, dell'unità, forse dell'Italia, poco per la Lista unitaria, a quanto dà a vedere. Ora si è stufato un po' per averlo fatto per tutte queste cose assieme. Alcuni ds fanno notare come pane e cicoria da più di dieci anni, per loro, sia croce e delizia. Vincere, ma non col proprio nome, perdere e sobbarcarsi tutto, tirare la carretta. Quando il Pci-Pds-Ds iniziò a mangiare pane e cicoria Rutelli divenne sindaco di Roma.

f.l.



Francesco Rutelli Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

di **Luana Benini** / Roma

LA TAGLIOLA DEL VOTO scatta quando ormai si è già detto tutto e sul campo ci sono due schieramenti contrapposti che si fronteggiano senza risparmio di colpi bassi e una piccola schiera di mediatori capeggiati da Bindi e Letta che chiede inutilmente «un gesto

d'amore per l'unità del partito». L'esito di quel voto è già scritto negli applausi che hanno accompagnato l'intervento di Franco Marini (con le frecce e l'ironia su Romano Prodi) e la replica di Francesco Rutelli. Praticamente una standing ovation, quando il presidente, rispondendo a Parisi, ha rivendicato gridando la propria fedeltà al progetto ulivista: «Dopo la sconfitta del 2001 ho tirato la carretta, ho mangiato pane e cicoria per restituire al centrosinistra le condizioni per vincere e consegnare a Romano Prodi un Ulivo competitivo». Il vo-

to per appello uninominale è lunghissimo e sfinente, in un clima di grande confusione. La tensione si taglia con il coltello. Votano in 298. E sono 224 sì (il 75,2%), 58 no (19,5%), 16 astenuti (5,4%). Solo un terzo dell'Assemblea ha votato per la moratoria chiesta da Bindi e Letta. Sono «andati avanti come fusi, hanno scatenato i "bravi"...» mormora sconsolata la pasionaria dell'Ulivo. Mentre Dalla Chiesa parla di «militarizzazione per il sì».

Rutelli: dopo la sconfitta del 2001 ho tirato la carretta ho mangiato pane e cicoria per l'Ulivo...

Nella sala fredda e asettica dell'albergo sull'Aurelia antica si consuma una spaccatura che apre molti possibili scenari. E adesso molto dipenderà dalle mosse di Romano Prodi (ha già parlato di «suicidio politico»). Il manipolo dei parisiensi ha portato a casa un 20% e si consola con il fatto di aver inglobato qualche consenso in più rispetto al congresso (Gasbarra, ad esempio, ha votato no a Rutelli). Già guarda all'assemblea degli ulivisti autoconvocati per il 17 giugno. Si discuterà su come «andare avanti nel partito e tra la gente» (parola di Arturo Parisi) e su come rimediare al «deragliamento», allo «snaturamento» della Margherita (Franco Monaco). Dibattito tagliente nelle ore pre-vote. E posizioni cristallizzate. Molti messaggi a Prodi. Brutali quelli dell'ex democratico Rino Piscitello («Caro Romano il gruppo dirigente di questo partito ha avvertito nelle ultime settimane una incomprensibile ostilità nei suoi confronti...»). Più sfumati e insidiosi quelli di Marini nel suo pirotecnico intervento: «Io una critica a Prodi gliela voglio fare. Lo so è delitto di lesa maestà, sono già impaurito e tremo un po'...Da quando sei tornato c'è equilibrio nei rapporti...». Un'ora di colloquio con Fassino e perché

no un'ora con Rutelli? E poi «il giro chiuso dei cosiddetti prodiani». L'accusa di tramare con l'Udeur? «Ma io e Chiti siamo stati mandati da Prodi a parlare con Mastella». E molti messaggi ai Ds. Come quello di Franceschini: «Se si crede in un processo unitario bisogna fare dei sacrifici, i Ds comincino ad uscire dal Pse...». Attacchi e contrattacchi. Con Parisi che lancia fendenti contro «l'affabulazione» di De Mita, la vecchia politica che ritorna e sospinge indietro la Margherita: «Questo voto significa ridurre la Fed a un centro studi o a una piccola Unione». È «il ritorno alla normalità in cui il centro fa il centro e la sinistra la sinistra, mentre l'Ulivo viene definito un pasticcio dal sapore indistinto e incerto...». Il partito democratico evocato da Rutelli? È «citazione retorica» mentre per il presente si dice solo «no all'Uli-

Franceschini: i Ds facciano dei sacrifici, comincino ad uscire dal Pse

vo». Brusio e applausi. E non c'è grande spazio per chi come Enrico Letta dice di sentirsi «ruttelliano e prodiano». Né per il prof. Scoppola che chiede a tutti di fare un passo indietro: «È prematuro decidere sulla lista unitaria a favore e anche contro». Ormai il gioco è andato troppo avanti, tutti recitano avviluppati in quella che Franceschini definisce «una scenografia surreale» che impone «uno scontro ideologico». Da una parte si dice che la Fed non esiste più se i Ds vanno con il loro simbolo nel proporzionale, dall'altra si respinge l'accusa di terzopolismo e si rifiuta il bollino di partito a sovranità limitata. «Se ci dobbiamo dividere - dice Rutelli - è meglio che avvenga il più lontano possibile dalle elezioni». Se non decidiamo ora, pressa Marini, «la Margherita finirà» e Rutelli sarà debole nel confrontarsi con i Ds che «vogliono non solo la lista, ma il partito». Lo strappo, dunque, si consuma. E questa volta Rutelli trova un sostegno forte in Massimo Cacciari: «Non si poteva più andare avanti con i giochetti diplomatici, ora si riparte guardandoci negli occhi. La Fed è un conto le liste sono un altro...». E la responsabilità di questa situazione «è anche di Prodi».

L'INTERVISTA ROSY BINDI «Non c'era bisogno di dire no alla Lista unitaria per dire no al partito riformista»

«Così si butta a mare l'Ulivo»

ROMA «Prodi non doveva darci quell'ultimatum e Fassino non doveva fare quell'intervista. Detto questo, la risposta dell'assemblea federale indebolisce il processo dell'Ulivo e non aiuta Prodi, non aiuta il rapporto fra Prodi e la Margherita». Rosy Bindi rivendica il peso di quei 100 consensi al documento di mediazione presentato insieme ad Enrico Letta. «Se ci fosse stato Castagnetti - dice - si sarebbe unito a noi». Insomma, «c'è almeno un 25% del partito che non ha votato la scelta indicata da Rutelli: è una componente dalla quale sarà difficile prescindere». «Il voto è «negativo»: dimostra che la Margherita ha rinunciato a giocare un ruolo di guida del processo ulivista, che si è assegnata un ruolo diverso. Bisogna capire qual è...». **Ma Rutelli ha difeso il processo ulivista, la costruzione della Fed, anzi ha rimproverato Prodi per averlo interrotto...**



«Sì. Tutti noi abbiamo messo in evidenza quelle che possono essere definite le omissioni di Prodi. Ma delle due l'una. Se il documento approvato è una mossa tattica con la quale la Margherita ha detto a Prodi e agli alleati che rifiuta un comportamento teso a marginalizzarla a non rispettarla, una risposta forte, cioè, all'ultimatum di Prodi e alla minaccia di Fassino, mi sembra una mossa un po' azzardata. Mi verrebbe da pensare che è un'arma impropria, una legittima difesa non proporzionata all'offesa. Se invece non è una mossa tattica ma strategica è molto contraddittoria: si dice sì alla Federazione e all'Unione però si annuncia che non si è disponibili alla lista unica alle prossime politiche. Significa che la Fed parte come una sorta di finzione perché si sottrae a un confronto con l'elettorato dopo essere stata in campo per ben due volte...». **Perché allora non ha votato insieme ai prodiani?** «Cerchiamo di capirci. Io non escludevo affatto di arrivare a questo stesso risultato (andare con il nostro simbolo alle pros-

sime elezioni) dopo una fase riflessiva più ampia, dopo aver rimesso in moto la Federazione. Dire di sì o di no alla lista prima che la Federazione si sia radicata è comunque un modo per togliere forza alla Federazione. Non ho votato no per non offrire il pretesto a chi dice che manca uno spirito unitario e per non far pensare minimamente a qualche disponibilità scissionistica...». **Parisi ha convocato gli ulivisti all'assemblea del 17. Lei andrà?** «Se l'assemblea è degli ulivisti sì, se invece è l'assemblea di una componente esterna alla Margherita no. Io non mi riconosco pienamente nella posizione dei cosiddetti prodiani ma considero rischiosissima la scelta del documento approvato perché può produrre un assetto diverso dell'Unione». **Quale assetto?** «Quello che vede in campo un partito centrista (perché sarà difficile a questo punto andare alle elezioni senza l'Udeur), un partito socialdemocratico e le forze della cosiddetta sinistra radicale. E tutto ciò ha

il sapore di vecchio. Mentre l'Ulivo poteva rappresentare un forte perno per un processo alla fine del quale tutta l'Unione sarebbe diventata Ulivo». **Molti invece pensavano che alla fine del processo ci sarebbe stato il partito riformista...** «Io non sono mai stata una fautrice del partito riformista. Ho sempre detto che questa prospettiva rischiava di dividere la stessa Unione». **Questo voto ha tolto di mezzo il partito riformista...** «Non c'era bisogno di dire no alla lista unitaria per dire no al partito riformista. È stato solo un pretesto, tempo, per dire di no all'Ulivo». **Prodi ha parlato di suicidio politico...** «Sì perché anche la Margherita si è fatta del male, ha rinunciato a giocare un ruolo di primo piano nel processo ulivista». **Se i prodiani andranno a una scissione?** «Resterebbe un bel partito popolare con a capo un radicale. È una battuta ovviamente...».

la nota

Che cosa resta del progetto di unire i riformisti

PASQUALE CASCELLA

La scelta è compiuta. Se sia irreversibile o suscettibile di recupero dipenderà dalla verifica della natura tattica o strategica dello strappo compiuto ieri dalla Margherita. Per Francesco Rutelli, che sconta una netta divisione non soltanto con la componente cosiddetta prodiana ma anche con l'ala più aperta e attenta della stessa tradizione cattolico-popolare, il voto è stato un «atto di democrazia». Per Romano Prodi, che pure ha contribuito a far nascere la Margherita dandogli un precipuo imput ulivista, si tratta invece di un «suicidio». Paradossalmente potrebbero avere ragione entrambi. Dipende dai punti di vista. Che, del resto, risultano divergere da quel giorno d'estate in cui Prodi bollò ferocemente le ambizioni del «bel guaglione». Questi già allora si era lamentato di aver dovuto mangiare «pane e cicoria» per poter restituire la «carretta» dell'Ulivo al suo leader originario. Ieri Rutelli si è ripetuto, echeggiando l'apologo di Franco Marini, ombra grigia della prova di forza, sull'osso e il cane: «Prodi con la Margherita tira l'osso ogni volta sempre più lontano, e noi poveri cani siamo costretti a correre sempre di più». Ma è davvero solo lo sforzo eccessivo, il prevalere della stanchezza, e se si vuole pure la carenza di gratitudine, a determinare la brusca frenata della Margherita? La stessa gelosia, evocata qui e là, per le maggiori attenzioni riservate da Prodi ai Ds, può valere sul piano, come dire, sentimentale, ma non giustificare la ritirata politica dall'obiettivo fin qui individuato e condiviso dagli uni e dagli altri. Ai Ds non si può certo addebitare di pagare con meno fatica e sacrifici l'obiettivo di un partito riformista, ancorato alle democrazie più avanzate del vecchio continente, dove l'alternanza progressista si nutre delle migliori tradizioni e culture di sinistra, laiche e cattoliche. Rutelli preferisce la prospettiva di un partito democratico, all'americana? Se pure resta indefinita la natura, la portata e i tempi del diverso approdo, su questo terreno può svilupparsi una elaborazione e un confronto ben più utili dell'arretramento dalle esperienze comuni fin qui compiute. E, perché no, persino una competizione più virtuosa di quella che, in questi giorni, è trapelata dalle battute sul pericolo di una egemonia, non a caso raccolte da Silvio Berlusconi per aggiornare lo spartito di una musica anticomunista ormai anacronistica e stridula. D'altro canto, la sortita rutelliana si avvantaggia del credito concesso da Pierferdinando Casini che, da Rio de Janeiro, ha avvertito i suoi amici del centrodestra a «non sorridere sotto i baffi» perché se pure la scelta della Margherita «aprirà un problema nel centrosinistra», rischia di rivelarsi una sfida «assai insidiosa per il centrodestra» nella competizione «per il voto dei moderati». Il punto è se il presunto vantaggio elettorale di una singola forza politica riesca o meno a rafforzare il cardine riformista della sfida di governo che il centrosinistra ha di fronte a sé. È su questo che Prodi insiste, ribadendo di aver indicato un obiettivo che «ha bisogno di una grande frustata di energia», ma precisando che corrisponde alla «svolta» attesa dal paese. E, dunque, nulla ha a che fare con la «strana attribuzione di un partito unico», espressione che non a caso salta la disputa tra il partito riformista e quello democratico, per riecheggiare quella in atto nel centrodestra sul comando unico di Berlusconi. È l'«intenzione» speculare che Prodi definisce «inesistente». Anzi, che sospetta essere evocata apposta «per poi colpire». Quindi, Prodi per primo si sente messo sotto tiro. Né i prodiani della Margherita si sentono rassicurati dalla riproposizione da parte di Rutelli della «vocazione ulivista e unitaria» del partito. Arturo Parisi contesta che «i tre "sì" all'Unione, alla Federazione e alla Margherita equivalgono a un "no" all'Ulivo come risposta forte, stabile e unita per il governo del paese». Se la posta in gioco è quella indicata brutalmente da Andrea Papini, di una leadership «molto circoscritta e priva di una base politica», il chiarimento passa anzitutto tra Rutelli e Prodi. Ma se così non è, c'è da sgombrare il campo da polemiche fuorvianti e da minacce speculari di scissioni e ritorsioni, per far vivere strutturalmente la Federazione dell'Ulivo e lì definire le forme e i modi per non arretrare dall'obiettivo di unire i riformisti.

olio di colza
e altri 30 modi per risparmiare, proteggere l'ambiente e salvare l'economia italiana

jacopo fo
con contributi di Dario Fo, Franca Rame, Simone Canova, Maurizio Fauri, Maurizio Pallante, Maria Cristina Dalbosco.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.